

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

(N. 2131)

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro dei Lavori pubblici
(BUCALOSSÌ)

di concerto col Ministro del Tesoro
(COLOMBO)

e col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica
(ANDREOTTI)

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 23 MAGGIO 1975

Norme per l'esecuzione di opere urgenti di sistemazione
idraulica nel tronco di pianura del bacino dell'Adige e nel
tronco medio-inferiore del Po

ONOREVOLI SENATORI.

1. — Per far fronte ai gravi problemi idrogeologici posti dalla particolare conformazione del nostro Paese, il Governo ha già presentato al Parlamento un organico disegno di legge (atto Senato n. 1187) concernente la sistemazione e difesa del suolo che trae lo spunto dagli studi effettuati dalla Commissione De Marchi.

Nell'ambito e secondo i criteri informativi di tale disegno di legge, il cui *iter* parlamentare non sembra per la complessità della

materia e per la difficoltà di reperimento di adeguati finanziamenti di prossima conclusione, appare necessario far luogo a una prima serie di interventi che appaiono strettamente indispensabili per la sistemazione dei bacini dei nostri maggiori fiumi, il Po e l'Adige.

2. — Per quanto più particolarmente attiene al bacino del Po, prima di indicare l'entità delle spese occorrenti, riferite analiticamente al tratto inferiore di tale bacino e limitate alle opere ritenute di assoluta prio-

rità ed indispensabili per assicurare un'accettabile sicurezza idraulica, si ritiene opportuno, allo scopo di dare ogni utile elemento delucidativo sul problema, premettere alcune considerazioni di carattere generale.

Dopo la disastrosa inondazione del 1951, oltre 30 eventi alluvionali hanno interessato il bacino del Po: si debbono ricordare le rotte del Po di Goro e degli argini a mare, gli allagamenti provocati dal Secchia e dal Panaro, dal Crostolo e dall'Enza, le alluvioni dell'Oglio e del Belbo, i disastri del Biellese, di Acqui e di Salsomaggiore, le ricorrenti esondazioni nel Milanese e in Piemonte.

Il generale riassetto idraulico del bacino padano ha formato oggetto di ripetute segnalazioni e programmi di intervento per i quali sono stati redatti a più riprese i progetti esecutivi, ma che hanno avuto attuazione quasi sempre parziale, a causa della nota mancanza di finanziamenti.

L'accurata indagine sulle previsioni di spesa fatta su richiesta della Commissione De Marchi (1970) ha accertato un importo globale di lire 735 miliardi di cui lire 285 miliardi per lavori urgenti da eseguire nel primo quinquennio, previsioni le quali debbono essere rivalutate di oltre il 100 per cento per tenere conto degli aumenti generali dei prezzi degli espropri, per l'incidenza dovuta all'IVA ed alla necessità di accantonare somme per le revisioni prezzi.

Per contro, gli stanziamenti di fondi spostati in favore del Magistrato per il Po dal 1970 al 1975 non hanno raggiunto la somma complessiva di lire 15 miliardi.

Va, inoltre, ricordato che, da quando il Magistrato è stato trasformato in organo di Amministrazione attiva, ha avuto saltuariamente qualche assegnazione di maggiore consistenza in base a leggi speciali concernenti la sistemazione dei fiumi e torrenti mediante opere nuove (legge 9 agosto 1954, n. 638; legge 25 gennaio 1962, n. 11; legge 27 luglio 1967, n. 632) ed a leggi destinate ad eseguire il ripristino delle opere pubbliche danneggiate dai noti eventi alluvionali dell'autunno degli anni 1966, 1968 e 1970 (legge 23 dicembre 1966, n. 1142; leggi 12 febbraio 1969, nn. 6 e 7, e legge 12 dicembre 1970, n. 979).

È, quindi, evidente che le provvidenze sono intervenute per lo più dopo eventi alluvionali di particolare gravità e destinate, pertanto, ad opere di ripristino e non come interventi generali sistematori.

Esauriti i fondi delle leggi speciali, in questi ultimi anni si sono potute utilizzare solo le somme di bilancio ordinario, estremamente carenti rispetto alle effettive necessità, per un importo medio annuo dell'ordine di 3 miliardi di lire.

Qualche intervento venne anche realizzato mediante il decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, in occasione di gravi pericoli immediati per la pubblica incolumità, mentre sono praticamente mancati i fondi per la manutenzione delle opere. Se si eccettua lo speciale stanziamento di lire 10 miliardi per Modena varato dal decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, il Magistrato per il Po dispone attualmente, come già detto, di fondi per circa lire 3 miliardi all'anno contro un fabbisogno di lire 100 miliardi annui segnalato dalla citata Commissione De Marchi, fabbisogno che avrebbe la piena possibilità di gestire sia sotto il profilo della progettazione sia sotto quello dell'esecuzione.

È superfluo ricordare che il fiume Po scorre al centro della pianura padana, in aree di elevatissima produzione industriale ed agricola e di sviluppati insediamenti urbani, fra arginature che superano i dieci metri di altezza in larga parte del loro sviluppo totale, e che i livelli di piena del fiume sovrastano per metri città come Piacenza, Cremona, Mantova, Rovigo e Ferrara, per la quale ultima, in particolare, la soggiacenza è di ben otto metri, e che esistono lunghi tratti degli argini stessi nei quali la sommità è al di sotto delle quote di piena registrate.

Da Ferrara in poi, tutta la zona del Delta è permanentemente sotto il livello del mare per effetto del noto fenomeno del bradisismo, che ha abbassato il territorio mediamente di circa tre metri, mentre le relative difese sono andate progressivamente degradandosi.

In tale situazione è evidente che un'esondazione provocherebbe la sommersione di vaste aree, che non potrebbero essere prosciugate se non mediante costosissimi interventi di pompaggio i quali richiederebbero,

successivamente, le onerosissime opere di dissalamento dei terreni agricoli.

La situazione degli affluenti non è più confortante, come stanno a dimostrare le alluvioni verificatesi negli anni 1968, 1970, 1972, 1973 e 1974 che hanno causato danni gravissimi ed anche lutti, e solo la citata legge speciale ha ora permesso di iniziare le opere di difesa della città di Modena e del suo circondario, ripetutamente colpiti.

3. — Per quel che concerne il bacino dell'Adige, si sottolinea che esso è il principale fiume della penisola dopo il Po per lunghezza di corso e dopo il Po ed il Tevere per ampiezza di bacino.

Esso nasce da una sorgente vicino al lago di Resia, a metri 1.586 di quota, ha un bacino di chilometri quadrati 11.954, un percorso di chilometri 409 e sbocca nel mare Adriatico a Porto Fossone a sud di Chioggia.

La fisionomia orografica del bacino dell'Adige è caratterizzata dalla grande differenza di altitudini, che esiste tra i rilievi montani, costituiti da vette maestose, ed il fondo delle valli.

Conseguentemente le valli degli affluenti convogliano torrenti ripidissimi e selvaggi i quali originano, con il materiale solido trascinato, dei voluminosi ed ampi coni di deiezione che influiscono fortemente sul regime del corso d'acqua.

Il materiale detritico trasportato in masse cospicue provoca l'innalzamento del letto del fiume ed aumenta, col materiale in sospensione, i deflussi di piena.

Nella pianura, per una lunghezza di circa chilometri 140, il fiume principale scorre pensile costretto tra poderose arginature, costituite da terra prevalentemente sabbiosa o comunque incoerente, fatto questo da cui dipende la somma pericolosità delle sue intumescenze e la minaccia di immani disastri anche in caso di piene non eccezionali.

La frequenza delle piene è peraltro elevatissima e di certo non trova riscontro in nessun altro fiume italiano.

Basti pensare che a partire dalla disastrosa piena del 1882 e fino a tutt'oggi, in meno di un secolo quindi, nel fiume si sono avute ben 33 piene con altezza idrometrica supe-

riore ai metri 4 all'idrometro fondamentale di Trento: moltissime di esse hanno provocato immani disastri.

Nel secolo in cui viviamo, le piene più disastrose si addensano, dopo quelle del 1906 e del 1917, nei tre anni dal 1926 al 1928 e, dopo quelle del 1942 e 1951, nel recente periodo dal 1960 al 1966.

Quello che più preoccupa, in una situazione di così elevata pericolosità, è il rapido superamento della situazione di sicurezza determinatasi per i tronchi di valle con la costruzione dello scolmatore Mori-Torbole, che, progettato per una portata catastrofica in transito a Trento di 2.000 metri cubi al secondo, ha visto tale limite superato ben tre volte nelle ultime quattro piene, e cioè nel settembre 1960 (2.050 mc/sec), nel settembre 1965 (2.190 mc/sec) e nel novembre 1966 (2.321 mc/sec).

Sarebbe troppo lungo, ed a nulla varrebbe, dissertare sulle cause che hanno determinato tale precaria situazione idraulica. Preme solo sottolineare, soprattutto, che un'eventuale rotta sulle arginature a valle di Verona, non improbabile, determinerebbe conseguenze gravissime poichè, come è accaduto in passato, e come è generale convinzione di quanti si sono occupati dei problemi dell'Adige, le acque di piena, una volta sormontati i rilevati arginali, difficilmente riuscirebbero a ricanalizzarsi nel corso attuale: i danni sarebbero incalcolabili.

Il nuovo inalveamento peraltro potrebbe avvenire solo dopo un lungo periodo di tempo e con un enorme dispendio di spesa.

Ad aggravare le preoccupazioni si aggiunge la imprevedibilità del comportamento delle arginature del fiume alle azioni dei fenomeni di piena di notevole durata, quali non si verificano dal 1926.

Di certo l'accennata incoerenza delle terre renderebbe precaria la difesa idraulica per la prevedibile saturazione dei rilevati arginali, se sottoposti a prolungati stati idrometrici di livello elevato.

Questa situazione di pericolo imminente non è sfuggita al sottogruppo della Commissione De Marchi, incaricato di studiare la sistemazione idrogeologica del bacino dell'Adige.

Tale sottogruppo, dopo aver riaffermato la necessità di un indirizzo unico nel governo idraulico del fiume, ha tenuto a sottolineare come, nonostante le imponenti opere eseguite nel corso dei secoli nel bacino dell'Adige, questo fiume non ha ancora raggiunto quelle auspicabili condizioni di sicurezza atte a proteggere estesi territori dal pericolo di disastrose inondazioni.

Accanto ad opere del tipo tradizionale nel campo delle sistemazioni idrauliche, idraulico-forestali ed idraulico-agrarie, il sottogruppo ha individuato, quindi, in alcune grandi realizzazioni di ingegneria idraulica quei rimedi indispensabili per assicurare un soddisfacente grado di sicurezza ai vasti territori interessati dal bacino dell'Adige.

Principali tra queste grandi opere sono i tre serbatoi di regolazione delle piene da ubicarsi sul torrente Rienza, sul torrente Talvera e sul torrente Avisio.

Per quanto riguarda il tronco di pianura, il sottogruppo ha indicato prevalentemente opere di tipo tradizionale quali rafforzamenti arginali, svassi e diaframature per evitare il pericolo di risorgenze a tergo dei rilevati arginali, con conseguenti pericoli di sifonamento.

Il citato sottogruppo non ha escluso peraltro, tenuto conto dei notevoli tempi tecnici occorrenti per la realizzazione delle opere proposte, misure di estrema emergenza da adottarsi in casi disperati, precisando testualmente che esse « non debbono considerarsi *a priori* impossibili, anche se si trattasse di stabilire delle zone da destinare alla libera espansione delle acque di piena ».

Il costo complessivo delle opere proposte per la completa sistemazione del bacino dell'Adige, ivi comprese quelle idraulico-forestali, idraulico-agrarie e di bonifica, è stato valutato dal richiamato sottogruppo in complessivi 265 miliardi circa, di cui 191 miliardi per opere vere e proprie, 68 miliardi per manutenzioni e 6 miliardi per studi e spese di progettazione.

La spesa prevista è distribuita in 30 anni con opportuna gradualità.

Ovviamente il costo suindicato è oggi di gran lunga inferiore alle effettive esigenze del bacino del fiume.

Peraltro, posteriormente alla conclusione dei lavori della citata Commissione interministeriale, il problema dell'Adige non ha fatto alcun progresso in quanto gli stanziamenti in bilancio per le opere idrauliche sono rimasti in limiti talmente modesti (poche centinaia di milioni per tutto il bacino dal 1970 ad oggi) da consentire soltanto interventi di tamponamento esclusivamente per le situazioni più disperate.

La situazione dell'Adige permane, pertanto, gravissima e va almeno affrontata sul piano degli interventi di emergenza e non più procrastinabili.

Essendo impensabile por mano subito alle grandi opere idrauliche indicate dalla ripetuta Commissione, quali i serbatoi di piena, per il notevole impegno di spesa e di tempo che esse richiederebbero, è divenuto ormai indilazionabile assicurare, per quanto è possibile, in pendenza di una legge organica per l'intero bacino, almeno il rafforzamento di alcuni grandi rilevati arginali del tronco di pianura, laddove cioè una probabile rotta provocherebbe il disalveamento del fiume con conseguenze incalcolabili per la pianura veneta che resterebbe sommersa per centinaia di migliaia di ettari.

4. — Il disegno di legge che, in base alle precedenti considerazioni, si propone, è composto di tre articoli.

Il primo riguarda l'iscrizione nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici di lire 45 miliardi, occorrenti per attuare interventi nel bacino del Po per lire 30 miliardi e nel bacino dell'Adige per lire 15 miliardi.

L'articolo 2 detta norme per la predisposizione dei programmi, che viene demandata rispettivamente al Magistrato alle acque ed al Magistrato per il Po, sentite le Regioni interessate. L'approvazione di essi è riservata al Ministro dei lavori pubblici.

L'articolo 3 attiene alla copertura della spesa.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

A valere sugli stanziamenti che saranno disposti con provvedimento legislativo in materia di sistemazione idraulica e di difesa del suolo, è autorizzata la spesa di lire 45 miliardi, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1975, per l'attuazione di urgenti opere straordinarie di sistemazione idraulica del bacino del fiume Adige (tronco da Verona alla foce, per l'importo di lire 15 miliardi) e del bacino del fiume Po ed affluenti di destra (tronco da Piacenza al mare, compreso il delta, per l'importo di lire 30 miliardi).

Art. 2.

Il programma per gli interventi di cui al precedente articolo 1 è predisposto, per quanto riguarda il fiume Adige, dal presidente del Magistrato alle acque di Venezia, sentita la Regione Veneto, e, per quanto riguarda il fiume Po, dal presidente del Magistrato per il Po di Parma, sentite le Regioni Veneto ed Emilia-Romagna.

I programmi così predisposti sono approvati dal Ministro dei lavori pubblici.

Art. 3.

All'onere di lire 45 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge si provvede, quanto a lire 5.920 milioni e lire 10.000 milioni, a carico, rispettivamente, dei capitoli 3523 e 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1974 e, quanto a lire 29.080 milioni, con riduzione del corrispondente importo del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1975.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.